

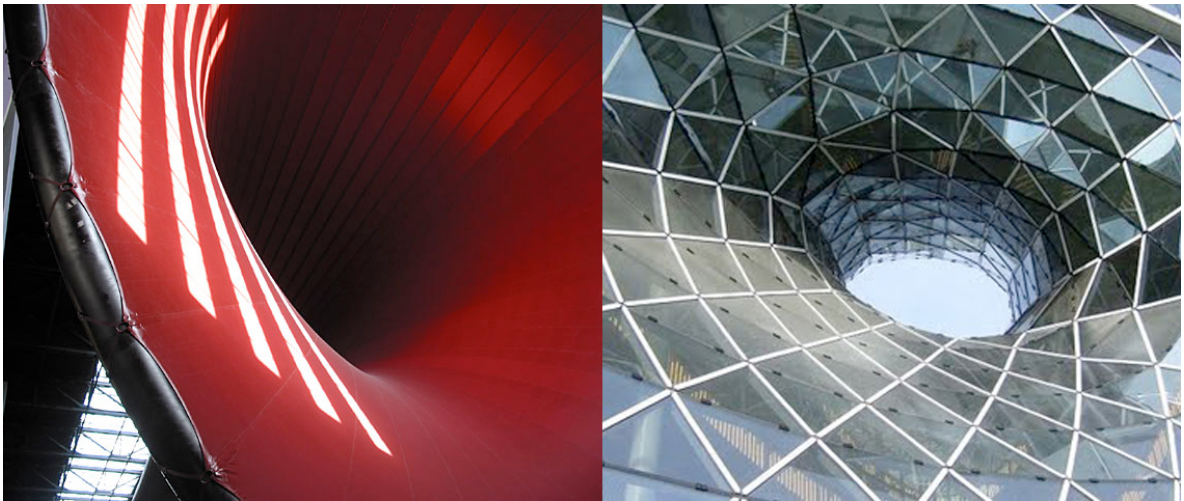
L'architettura sobria.

ATTO PRIMO – IRONICA CONTESTAZIONE:

Simultaneo, effimero, temporaneo, fluido, pop, decostruito... termini acquisiti dall'odierna disciplina architettonica, in dichiarato (e acclamato) contrasto con la vetusta triade vitruviana. Linguaggio e progetto attingono dal mondo dell'arte da oltre un secolo, un momento unico nella storia dell'architettura, una trasposizione (quella tra architettura ed arte) che ne denuncia i limiti al momento della edificazione. Oggetti, quelli prodotti, che con protesi allo zinco titanio, smalti di ceramica e plastiche additive all'ETFE vogliono essere altro da sé, come se il costruire acquisisse in questa maniera una connotazione più intellettuale e poetica rifuggendo dal sudore del manovale e dalle bestemmie del carpentiere.



L'architettura, tecnicamente giustificata dall'avanzare del progresso, ha così mutato la propria natura facendo corrispondere la propria immagine al 'vezzo' dell'architetto-artista, d'altro canto se Anish Kapoor può installare la sua Marsyas alla Tate allo stesso modo Fuksas può realizzare il suo MyZeil a Francoforte.



Così se un tempo Frank O. Gehry era legittimato a sperimentare reti da pollo e asfalto nella propria casa, oggi può donare, non proprio gratuitamente, perle in deroga agli strumenti urbanistici. D'altronde le stelle toccano terra soltanto nella Walk of Fame di Hollywood, il resto del tempo lo trascorrono in cielo a rischiarare la notte del nostro intelletto.



La critica sull'architettura del gesto è giudizio sul concetto espresso dall'opera d'architettura, non sulla qualità dell'edificio, termine divenuto desueto per indicare il risultato del lavoro di un



architetto. La smania di costruire, di sporcarsi di calce le mani indolenzite dal mazzuolo, è divenuta smania di apparire accanto ad una pubblicità della L'Oréal o della Wella, così che l'architetto radicale con il papillon, o con lo sciarpone di lana, è diventato troppo agèe per i tempi che corrono. Se non ci si adegua il rischio è di apparire soltanto sulla Fazio's rete pubblica e, per i più fortunati, andare in replica tra vent'anni a mezzanotte, quando quell'impeto sarà ormai ammansito.



Sono certamente più telegenici l'architetto-Bono Vox, la francese-The Cure e l'italiano Hitchcockiano che dopo un'introduzione post-razionalista o post-cubista, pur sostenendo l'autonomia e il primato della dimensione progettuale, edificano le loro sperimentazioni-istallazioni.

Perché non limitarsi ad un Second Life dell'architettura dove riversare tutti questi progetti e magari vederseli pubblicati su Wallpaper o sull'Arca come è stato per il buon Antonino Cardillo? E' risaputo che le bugie passando di bocca in bocca diventano verità, alla stessa maniera ciò che è virtuale sarà tanto reale da poterci emettere parcella. D'altronde se non occorre essere laureati per fare i dentisti allora il saper costruire non è certamente una prerogativa dell'architetto.

Doveva essere certamente un geometra represso o un ingegnere ingrato ad affermare che: "se i medici seppelliscono i propri errori, gli architetti li mettono in bella mostra'.



ATTO SECONDO – LA DIFESA DEL PROGRESSO:

L'adozione di stilemi propri del passato, mossi da un sentimento nostalgico, è certamente inutile e anacronistica, ma dare del passatista a chi si oppone alla demolizione di quartieri costituenti il tessuto storico di una città non è progresso: è un'offesa all'intelletto. La conseguenza di tale atteggiamento è produrre generazioni orfane della propria cultura, insicure e affamate di tradizione come un figlio senza genitori, immobilizzati come individui senza gambe. Nonostante ciò, in oriente, consentiamo tali azioni delittuose nei confronti dell'umanità e dell'architettura in termini di trasmissione e tutela della memoria: atti equivalenti alla distruzione dei Buddha Giganti di Bamijan e del rogo di Berlino del 10 maggio 1933. Da qui si fa la storia!



Tutti noi lo consentiamo perché, negli anni di ristagno e crisi dell'economia occidentale, le nazioni orientali, in crescita, hanno messo a disposizione soldi e terreni per le sperimentazioni di noi occidentali accontentando il nostro egotismo in cambio di un omertoso silenzio.

Senza dover espatriare, nel Bel Paese la situazione non è certamente migliore, sicuramente ci si muove in maniera più

raffinata, tra le maglie della burocrazia. In Democrazia le giunte si succedono e con esse si succedono consulenti illuminati che suggerendo di attribuire l'incarico all'architetto straniero, a progetto ultimato, si stupiscono del risultato, ovvero un nuovo museo stile 'Miami Vice' precipitato nel centro storico. I più gridano all'importanza di un'architettura stridente che nel confronto con il passato genera un corto circuito nel tessuto urbano; altri parlano di mancanza di sensibilità dello straniero, d'altronde non è mica semplice inserirsi tra le stratificazioni della città storica; altri ancora fanno il verso a Marc Augè. In sostanza le conclusioni sono le stesse che si otterrebbero facendo cantare ad Ozzy Osbourne 'O surdato 'nnamurato'. Inoltre visto che, dopo il conclave dei costruttori, morta una giunta se ne fa sempre un'altra, l'amministrazione entrante legittimerà l'intervento adducendo di averlo ereditato e che eventuali interventi correttivi graverebbero sulle tasche dei contribuenti. Plauso degli astanti al canto di: ' o te magni sta minestra o' !



Ma come potrebbe essere altrimenti se giurie e comitati continueranno ad essere costituiti da coloro che al grido di 'schioderemo i vostri culi dalle poltrone' e di 'via la polizia

dall'università' uccisero un accademismo per sostituirvene un altro più subdolo ed integralista, garantendosi così il passaggio dalla condizione di proletari a quella di benestanti ottocenteschi? Gli stessi che se un tempo andavano a cacciare farfalle oggi vanno ad ingabbiare nuvole.

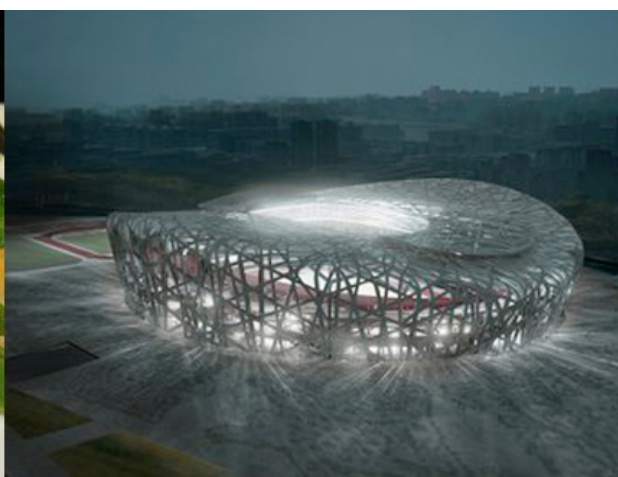
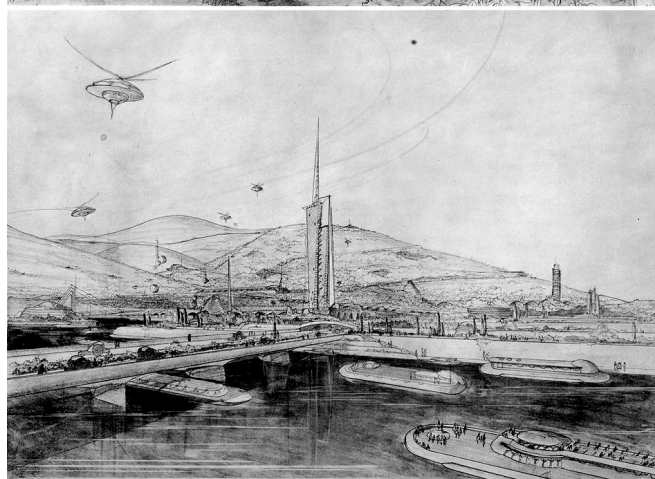
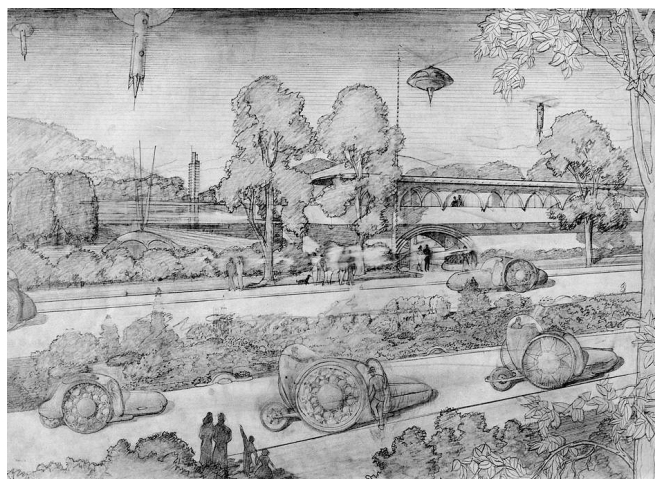


Se dunque il nostro presente è il domani immaginato dai nostri padri architetti inequivocabilmente qualcosa non ha funzionato; rileggendo un testo del 1979 l'autore concludeva dicendo: "L'industria navale giapponese ha prodotto negli ultimi anni delle navi modernissime che realizzano un forte risparmio energetico in virtù di uno splendido e complicatissimo apparato di vele controllate e manovrate da un apparato elettronico. L'architettura della società post-industriale somiglierà probabilmente a questi velieri incantati". Sogni come questo, queste illuminate ambizioni che fine hanno fatto? Oltre a riempire pagine di scontri tra intellettuali di questa o quella fazione cosa hanno prodotto? Sebbene lo stesso autore del testo abbia poi realizzato



discutibili edifici riccioluti: quanti hanno raccolto quel sogno ecologico, progressista, rispettoso dell'opera dei nostri padri (scalpellini, falegnami, architetti, ebanisti, tappezzieri, imprenditori....)? Continuare a pensare che dietro ad ogni buona cosa detta o fatta, in nome di un ideale, ci sia del marcio, giustifica soltanto la nostra mancanza di volontà nel dire o fare cose migliori per tutti cantando fuori dal coro.

Non è possibile accettare che, barricandosi dietro a presunte volontà speculative, dello **spirito** che ispirò Broadacre City, il Plan Voisin, la Città Giardino resti ben poco e che un edificio a metà strada tra un nido di rondine, preso direttamente dal ricettario cinese, e un vaso Ming, venga posto a rappresentare una cultura ancestrale, un luogo e un popolo. Non



è accettabile perché non è comprensibile il senso e l'utilità dei dotti riferimenti a frame, layer, texture, pattern, layout.

Il progresso deve essere uno strumento non uno scopo, la tecnologia deve permetterci di far sì che il mondo reale diventi sempre più una proiezione dello spirito: utopia o soltanto sollievo dell'anima?

Per anni ci siamo accaniti alla ricerca della particella di Dio: il tanto osannato Bosone di Higgs che avrebbe dovuto rivelare l'origine dell'universo è stato fotografato, cosa è cambiato? Abbiamo dato forse risposta alle domande che attanagliano l'uomo comune? Oggi più di ieri abbiamo forse alleviato quell'irrequieto senso di impotenza che ha ispirato poeti, musicisti e scienziati?

L'unica certezza, confermata da questa scoperta continua ad essere la meravigliosa e pionieristica volontà dell'uomo di immaginare, di sporgersi oltre, di sognare e far sognare risposte.

ATTO TERZO – ETICA PROFESSIONALE:

Senza dover far riferimento a cantieri milionari ed illustri, lavorando per architetti privi di nobiltà d'animo, circondati da collaboratori (me compreso) in preda ad allucinazioni collettive: con l'obiettivo di progettare opere uniche al mondo, irripetibili, in grado di caratterizzare negli anni a venire il territorio circostante, sono nate ville di circa duecento metri quadrati che a lavori ultimati (dall'acquisto del terreno alla chiusura dei lavori) sono costate alla committenza un milione e cinquecentomila euro laddove organi ufficiali e buonsenso indicano tra i 1150 € e i 1600 € il valore al metro quadro di una villa o di un villino. Nulla di strano se non fosse che la committenza non era propriamente d'accordo a spendere tutti quei soldi ma i lavori erano ormai iniziati e tra una variante e l'altra.....

Immaginate fosse un medico a comportarsi alla stessa maniera, equivarrebbe a dire che anziché togliervi l'appendice infiammata operi un trapianto di cuore senza che ne abbiate realmente bisogno. Sarebbe etico per un medico comportarsi in questa maniera? Perché lo è per un architetto?

E ancora.... è deontologicamente accettabile progettare un abuso in zona sottoposta a vincolo di inedificabilità, paventando ai committenti l'ipotesi di una molto probabile sanatoria, e poi, a seguito di un inevitabile blocco dei lavori o di una demolizione

imposta dall'amministrazione pubblica, attribuire al caso o alla sfortuna la causa dell'evoluzione degli eventi?

Con questi presupposti noi architetti possiamo essere convinti, con tutti i limiti dettati dalla contingenza, di essere in grado di ergerci a paladini della difesa del paesaggio italiano, così come in maniera tanto eloquente vorrebbe il nostro Ordine-



Fondazione Professionale? A me sembra che, sebbene sia chiaro a tutti che al massimo possiamo ambire ad un panino con la salciccia, qualcuno voglia far credere che siamo soliti bere lo champagne nei salotti buoni.

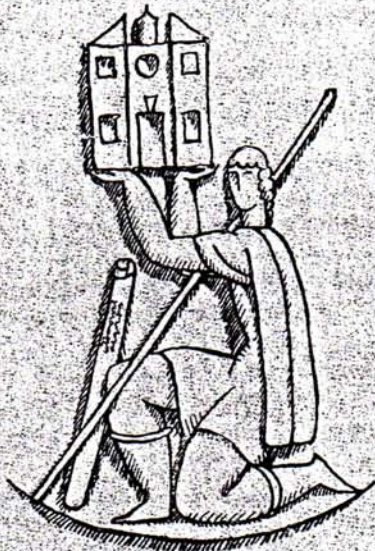
Se vogliamo che la storia continui ad essere questa, al fine di accontentare il nostro egoismo, smettiamola di chiederci per quale motivo commercialisti, medici, avvocati sono considerati professionisti molto più di noi. Smettiamola di accusare altre categorie professionali di rubarci il lavoro. Smettiamola di chiederci perché operai, muratori, imprenditori ci guardano in cantiere come se fossimo marziani, dandoci degli idioti non appena giriamo le spalle. Smettiamola di chiederci perché ancora oggi si continua a preferire un geometra ad un architetto per la gestione dei risparmi volti alla realizzazione di una casa per una famiglia. Ma per chi lo stiamo facendo? Per egoismo, per

Casabella, per una persona che ha riposto in noi fiducia soldi e lavoro? Qualunque sia la risposta prendere soltanto coscienza di essere degli imbecilli è già un passo in avanti verso la salvezza dello spirito; a meno di farsi promotori del motto 'più estetica meno etica' in quest'ultimo caso credo non ci sarebbe più nulla da fare.

ATTO QUARTO – L'ARCHITETTURA SOBRIA:

Cadendo più volte nel luogo comune, un grande ottimismo muove queste parole. Ottimismo dettato dalla capacità tipicamente italiana di capovolgere le sorti di una professione apparentemente alla deriva, nonché dalla viva volontà di non provare, per l'ennesima volta, un profondo pentimento per la scelta di studi un tempo fatta.

Credo profondamente che non ci sia nulla da inventare per dimostrare che la nostra generazione è più sveglia della vecchia... non c'è nessun grado zero... c'è soltanto da prendere coscienza che tutte le cose scritte dai nostri padri, con impeto e poesia, possono essere ancora valide se scremate dalla manifestazioni formali che hanno generato.Cogliere questo equivale a sentirsi parte di qualcosa che va oltre la contingenza.



LA CASA DI MODA

TANTI ci chiedono: dunque non si usa più l'arredamento "in antico"? Si usa l'arredamento moderno?

Se fossi un sarto per appartamenti io direi: Sì, a Parigi tutti fanno arredamenti moderni; i raffinati fanno degli interni meccanico-razionali arredati anche con mobili 1830, i raffinatissimi fanno camere tappezzate in pergamena, in "galuchat", in paglia... Questo, Signore e Signori, è l'arredamento di moda per il 1928.

Ma io non sono un sarto, io sono un Architetto. Non è il moderno di moda che mi interessa; è stato di moda anche il « liberty », tutto è stato di moda e quelle che ci paion oggi le più brutte cose sono anch'esse state di moda: l'accedere ad una cosa attraverso la moda è la via più superficiale, irresponsabile, vile, indegna di noi.

UN'ALTRA cosa vi chiedo o vi dico come Architetto: non fatevi la Casa secondo la moda ma secondo

l'intelligenza e con un'amorosa cultura ed un nostrano buon senso.

La casa serve per la nostra vita materiale, deve avere tutti gli accorgimenti di costituzione e di funzionamento per essere utile, pratica, comoda, igienica, semplice a governarsi.

La casa accompagna la nostra vita, è il « vaso » delle nostre ore belle e brutte, è il tempio per i nostri pensieri più nobili, essa non deve essere di moda, perchè non deve passare di moda.

Voluta, costituita, arredata con amorosa comprensione di queste sue funzioni materiali ed etiche, la nostra abitazione sarà la vera nostra casa, sarà la dignitosa dimora dell'Uomo e rappresenterà non le tracce di mode caduche e successive ma la testimonianza della nostra intelligenza, della nostra vita, della nostra cultura e della nobiltà delle cose che amiamo.

GIO PONTI.

